

L'intervista. Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, lancia l'allarme sulla situazione economica: "Siamo ancora in emergenza" Propone un piano per far crescere l'occupazione e sostenere le imprese migliori

"Serve una terapia shock: zero tasse e contributi per chi assume i giovani"

ROBERTO MANIA

ROMA. «L'Italia non è ancora fuori dalla crisi. Un Paese che ha perso quasi dieci punti di Pil e ne ha recuperati poco più di uno è un Paese ancora in emergenza. Per questo serve una terapia shock», dice il presidente della **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, subito dopo aver incontrato il premier Paolo Gentiloni e il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, insieme a tutte le parti sociali europee.

Una terapia — spiega — per riportare l'economia lungo un sentiero di crescita superiore all'1%, per favorire l'inclusione e ridurre le disuguaglianze, per rendere competitive quelle migliaia di imprese che altrimenti rischiano di uscire dal mercato. **Boccia** esprime le preoccupazioni degli imprenditori per il ritorno del proporzionale e dunque l'affacciarsi di una nuova possibile «stagione di consociativismo». Attacca il governo sui voucher e gli appalti («errore di metodo e di merito»), pone l'altolà a un intervento pubblico per l'Alitalia («l'Alitalia faccia come fanno tutte le aziende private perché non può essere accontentato chi grida di più»). Poi rilancia il «patto della fabbrica» con i sindacati.

Quale terapia shock?

«Un'operazione di riduzione del cuneo fiscale e contributivo ma con una caratteristica che finora non è stata sperimentata:

azzerare per due anni le tasse e i contributi sociali e previdenziali ma solo a favore dei giovani assunti a tempo indeterminato dalle imprese. Una misura selettiva».

Ma questo taglierebbe fuori molte imprese. E poi non si rischia di replicare l'esperienza non del tutto positiva degli sgravi contributivi degli ultimi anni?

«La nostra è una proposta realistica nell'interesse del Paese. Punta a fare crescere le aziende, il Pil, l'occupazione. Nulla di corporativo, tanto che una parte dei nostri associati potrebbe storcere il naso. Ma siamo ancora in una fase emergenziale, bisogna dire la verità».

Quanto costerà?

«Tra i 5 e i 6 miliardi di euro, più o meno quanto un taglio di due punti del cuneo fiscale».

E con quali coperture visto che dobbiamo già recuperare 20 miliardi di euro per evitare che scattino le clausole di salvaguardia? Sareste contrari a far aumentare l'Iva?

«Ritengo che oggi la vera anti-politica venga alimentata da chi sostiene interventi correttivi "a costo zero". Le misure per sostenere la ripresa hanno sempre un costo. Né si può affidare a entrate aleatorie come quelle dall'evasione fiscale o a tagli teorici come quelli della spending review il compito di finanziare interventi importanti. In questo quadro, un

eventuale spostamento di tassazione dalle persone alle cose ci può stare».

Intanto entro aprile va confezionata la manovrina da 3,4 miliardi. Cosa pensa di questi continui slittamenti legati alle primarie del Pd?

«Ma di cosa parliamo! È una vicenda marginale per le quantità che sono in gioco. Mi sembrano altre le questioni su cui ci si deve concentrare e dire come effettivamente stanno le cose».

Quali?

«Che l'Italia è ancora in una fase emergenziale con 180 miliardi di ricchezza prodotta in meno rispetto al periodo pre-crisi. Che c'è un 20% delle imprese che compete sui mercati globali, che un 60% è nella fascia grigia (può migliorare ma anche peggiorare la propria situazione) mentre il restante 20 rischia grosso».

Qui ci sono responsabilità dirette degli imprenditori: piccoli, poco innovativi e senza quattrini.

«Mi pare che ci siano corresponsabilità di più soggetti. Ma non è un caso che questa **Confindustria** parli di politica industriale, di fattori per la competizione e non più di settori».

Aveva annunciato l'ambizioso patto della fabbrica con i sindacati. Che fine ha fatto?

«È in nuce, non è vero che sia scomparso come ha detto la Camusso. I tecnici sono al lavoro e puntiamo di chiudere entro l'e-



state».

Ma qual è la proposta di Confindustria sui contratti?

«Proponiamo uno scambio salari/produzione. Come fece la Germania di Schröder che oggi ha un costo del lavoro per unità di prodotto inferiore di circa il 30% rispetto al nostro. La scarsa produttività è la nostra malattia e si può curare con gli investimenti insieme alla contrattazio-

ne di secondo livello non essendo ci più l'arma della svalutazione competitiva».

Confindustria parla bene ma razzola male, almeno se si guarda lo scandalo del Sole 24 Ore. Quanto ha inciso sulla vostra credibilità?

«Guardi, se c'è una cosa che ha prodotto questa vicenda è la ricompattazione degli associati. Se saranno rilevate responsabili-

tà, valuteremo. Vorrei ricordare che durante la consultazione che ha portato alla mia elezione mi è stata affidata una missione: far restare Confindustria azionista di maggioranza».

LA PROPOSTA

Abbiamo una proposta realistica che è nell'interesse del Paese. Molti nostri associati storceranno il naso

ALITALIA È STATO

L'ex compagnia di bandiera faccia come tutte le aziende private altrimenti si aiuta solo chi grida

IL SOLE 24 ORE

La vicenda ha ricompattato le imprese. Se saranno rilevate responsabilità, valuteremo



Vincenzo Boccia. A lato, Carlo Calenda e Susanna Camusso

FOTO: ©ANSA

IPUNTI

INDUSTRIA 4.0

La Confindustria condivide il progetto del ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda (in foto), per modernizzare le imprese

PATTO DELLA FABBRICA

Prima dell'estate potrebbe essere firmato l'accordo sui contratti con i sindacati (a destra la leader Cgil, Susanna Camusso)



Peso: 58%